

di Angela Rosi

angela18rosi@gmail.com

Un sottile filo colorato e folle lega l'arte contemporanea a Sèraphine de Senlis, ogni artista l'ha ri-trovato nel suo intimo, esplorato e reso visibile con la sua opera. Nella mostra *L'arte della follia* le artiste ci invitano a scoprire quel pizzico di follia e colore dentro di noi che ci permettono di entrare in sintonia con l'arte di Sèraphine senza paura e con curiosità. *Nel singolare ognuno di noi è folle* di Myriam Cappelletti. La pittura di Sèraphine ha ispirato tele piene di colore e di richiami ai materiali naturali che lei usava per dipingere, essa ebbe un rapporto fisico con la natura e allo stesso tempo varcò la soglia dello spirituale, *Antologia di Sèraphine* di Angela Ciccarello, stampe su legno per rilevare maggiormente la simbiosi tra Sèraphine e le piante. Le opere sono *Corpo impassibile, anima sfuggente* di Medià Azad, ogni tela è un invito alla luminosità *Luce* di Eurosia Bertoletti, alla fuga *Fiori in fuga* di Vanessa Thyes o al movimento *Arabesque* di Tamara Donati. Il moto è verso l'alto, verso il cielo, verso l'infinito, dove le foglie diventano farfalle e i fiori uccelli *Uccelli* di Caroline Gallois. La pittura diviene atto di trasformazione come Fiorenza Mariotti ha delicatamente raccontato nella sua opera e, anche, memoria. L'arte di Sèraphine è ossessione *Sogno ossessivo* di Catiuscia Villani, è ripetizione e serialità *Fractus* di Simonetta Fratini. Sèraphine trasfigura i suoi lavori

Omaggio a Sèraphine



Tamara Donati "Arabesque" acrilico e foglia d'oro su tela cm 50x70v



Vanessa Thyes "Fiori in fuga" tecnica mista su acetato cm 50x70

neri che diventano colorati di notte, essi sono mantra per ritrovare la parte di se celata che si manifesta poi nelle sue opere, le artiste hanno colto tutto questo oltre alla capacità interiore di trasformazione. Esse hanno liberato il colore e le forme donando al quotidiano e alla natura una valenza spirituale e creativa, la natura possiede un'anima che le pittrici, guidate da Sèraphine, hanno individuato. Vi si trova un richiamo alla decorazione orientale e nell'opera di Eliana Sevillano c'è la raffinatezza della pittura giapponese. L'arte di Sèraphine è anche gioco, pienamente esplorato da Gianna Cavaciocchi in *Sèraphine Social Tree* un'opera briosa e interattiva che vuole provocarci rendendo pubblico il nostro pensiero. Queste opere ci parlano di mondi lontani e diversi, ci portano nei recessi della nostra mente, angoli di sofferenze, luoghi bui che si rischiarano alla luce del colore *Disperazione* di Cristina Corradi e possiedono la libertà di Sèraphine che tramuta la follia in percorso artistico. *L'arte della follia, omaggio a Sèraphine de Senlis per i 150 anni dalla nascita*, si inaugura sabato 27 settembre 2014 ore 18,00 - Atelier Giardino Colgante a Prato Viale Montegrappa 20 - con le artiste M. Azad, M. Barletta, E. Bertoletti, M. Cappelletti, G. Cavaciocchi, A. Ciccarello, C. Corradi, T. Donati, L. Facchini, S. Fratini, C. Gallois, Hamaranta, S. Massellucci, F. Morganti, F. Mariotti, D. Palotti, B. Pieroni, R. Pinero, L. Pinzauti, D. Schilirò, E. Sevillano, V. Thyes,

SCAVEZZACOLLO

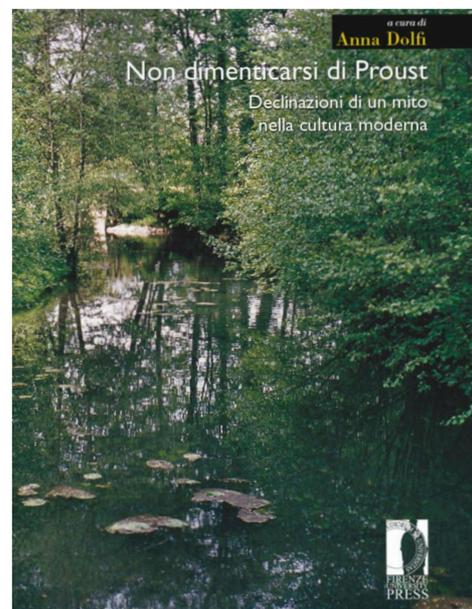


Che a Manzoni piacesse molto la Monaca di Monza è palese. Una donna belloccia, soggetta a peccare e oggetto di peccati. Forse anche complemento oggetto di peccati. E che non voleva far la Monaca. E neanche la Monza. Ma come si fa a spedire una così belloccia in convento! Ma come si fa! Ma resosi conto di essersi esposto un po' troppo, di avere scritto quel che era meglio non scrivere, temendo rappresaglie famigliari, Manzoni, terrorizzato, pensò di nascondersi dentro l'armadio e buttare via la chiave, poi, non sembrandogli un posto tanto sicuro, scelse il depistaggio epocale. E cacciò nel romanzo di tutto: il rapimento di Lucia, la rivolta del pane, Renzo che vaga fra Gorgonzola e l'Adda, l'Inno-

minato, la conversione, la plebe affamata, quando rilesse, sbiancò: "Troppo poco! Non basta!". Preso dal panico sparò le cartucce rimaste. I topi e la peste! E impostò tutti. "Viva la peste". Si fregò le mani. E li fece fuori tutti nel Lazzaretto, escluso quelli che gli servivano, ovviamente. Poi sciolse il voto, eliminò il frate, e dopo avere accennato molto ma molto vagamente, ad un ipotetico processo alla Monaca, chiuse il romanzo con una quarantena depurativa. Tutti a Bergamo. Via dai coglioni. Rilesse tutto. Le prove della sua tresca mentale con la Monaca di Monza, erano state occultate. Scrisse la parola fine al libro. Si appoggiò allo schienale. Poi tirò un sospiro di sollievo: "Ce l'ho fatta!"

IL LIBRO

Il mito di Proust



L'APPUNTAMENTO



Akiko Chiba
a Livorno
dal 26
settembre